

ISTITUTO DON BOSCO

37123 Verona
Via A. Provolo 16



Cari Confratelli, la domenica 1 marzo 1981, alla vigilia del sacro tempo di Quaresima, che la Chiesa consacra a preparare intensamente la celebrazione del mistero pasquale del Cristo, il Signore ha chiamato a sè il nostro fratello

don Livio Lorenzoni

associandolo al mistero stesso della sua morte redentrice.

La morte di Don Livio — così repentina e inaspettata — ci ha profondamente colpiti ed ha gettato nel dolore la comunità salesiana, i famigliari, gli exallievi, e quanti lo hanno conosciuto ed amato.

Ma, nel profondo del nostro dolore, la fede, illuminata dalla parola di Dio, getta un fascio di luce sul mistero della morte, e ce lo fa scoprire come momento di vita. Gesù, il Figlio di Dio, che ha condiviso in tutto la nostra esperienza umana, è passato attraverso la morte; e in questo passaggio Egli, il Signore della vita, con la sua Resurrezione ha trasformato la morte in aurora di vita nuova, trasfigurata ma vera, una vita che non ha fine.



Noi crediamo alla parola di Gesù; crediamo che la sua morte e resurrezione è anche per i nostri morti passaggio alla vita nuova con Lui, in un nuovo cielo e una nuova terra dove — secondo le parole dell'Apocalisse che abbiamo ascoltate — « non ci sarà più morte, nè lutto, nè lamento, nè affanno, perché le cose di prima sono passate » (Ap. 21,4). « E il Signore stesso tergerà le nostre lacrime » (ivi).

La morte del nostro fratello è stata — dicevo — improvvisa e inaspettata; ma noi crediamo che egli era preparato. Come il servo di cui parla il Vangelo, era pronto « con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa » (la lucerna della fede) ad accogliere il suo Signore, al cui servizio aveva consacrato tutta la sua vita, lasciando ogni cosa per seguire Lui. Noi pensiamo che tutta la vita di Don Livio — passata nella fedeltà — è stata un'attesa vigilante dell'incontro con il Signore e quindi crediamo che si è realizzata per lui la promessa del Signore: « Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli » (Lc. 12,37).

Tutto ciò conforta il nostro dolore; così come ci conforta il bene che don Livio ha compiuto e l'esempio che ci ha dato, come salesiano e come sacerdote.

Per rendere grazie di tutto al Signore vogliamo riandare ad alcuni momenti della vita del nostro fratello, ricordando qualche tratto della sua figura di salesiano.

Livio nacque il 25.9.1904 a San Pietro di Morubio (Verona) in una famiglia cristiana, dalla quale ricevette la prima educazione alla fede. Anche nella comunità parrocchiale di Bonavicina egli trovò aiuto alla sua formazione; il Parroco, nella lettera di presentazione al Noviziato, lo descrive come « ottimo giovinetto, di esemplare condotta, dedito alla pietà e servizievole alla Chiesa, quale chierichetto, sempre presente all'Oratorio ».

Ma fu nei cinque anni passati come studente (1916-21) nell'istituto Don Bosco di Verona che Livio sentì la chiamata del Signore e l'attrazione a seguirlo, dedicandosi in modo speciale all'educazione della gioventù. Dice egli stesso in un'intervista di alcuni anni or sono: « La mia vocazione salesiana è nata sui banchi di scuola del "Don Bosco", dove ho conosciuto degli ottimi salesiani che ti sapevano comprendere e far entrare nelle vene l'entusiasmo e la gioia di vivere ». Nella domanda di ammissione al Noviziato così ringrazia il Signore del dono della vocazione: « Lo ringrazio con tutta la riconoscenza del mio cuore di questa sua predilezione, che mi dà campo di adempiere pienamente il voto ardente del mio cuore, cioè sacrificare tutta la mia vita per il bene della gioventù ».

Amnesso al Noviziato di Este, vi emette la prima professione religiosa il 18.9.1923. Dopo gli studi filosofici a Torino (1923-25) e le prime esperienze salesiane a Venezia (1925-26) e Tolmezzo (1926-28), compie gli studi di Teologia a Mogliano Veneto, dove viene ordinato Sacerdote il 26.6.1932.



Nell'impegno per la Scuola — così come nella responsabilità di Economo — brillarono in Don Livio, come caratteristiche tipicamente salesiane, **la laboriosità e l'attenzione costante al metodo di Don Bosco.**

Don Livio fu un lavoratore forte e costante, schivo delle apparenze: un servitore fedele del Signore e dei giovani, attraverso l'adempimento esatto del dovere quotidiano.

E nel lavoro educativo si preoccupava di essere fedele a ciò che Don Bosco aveva insegnato: per questo aveva particolare cura dell'assistenza ed esigeva disciplina; il suo temperamento, pronto ed impetuoso (« non sempre troppo morbido », come egli stesso ebbe a dire), gli creava talora delle difficoltà nei suoi rapporti con gli altri; eppure chi l'ha conosciuto attesta che sapeva farsi amare e stimare dai ragazzi, anche nell'esercitare i difficili compiti di Consigliere o Economo; ove poi ci fosse stato qualche screzio, era il primo a stendere la mano per la riconciliazione e per restituire alla comunità la serenità.

Come educatore cercava di infondere nei ragazzi l'entusiasmo che aveva dentro di sé e che manifestava anche nei vari interessi che sapeva coltivare. Chi ha conosciuto Don Livio, infatti, lo ricorda interessato a tante cose: dall'amore alla montagna alla passione per il giardinaggio e per la cura dell'orto (di cui amava spartire i frutti con i Confratelli), al gusto sempre coltivato per la musica classica (e fu lieto di trovare a Verona ampia possibilità di scelta), alla passione per le buone letture che riempivano il suo tempo libero, alla cura per la filodrammatica (qui si mostrava regista e truccatore capace): interessi tutti che non viveva in modo egoistico, ma di cui cercava di far giungere l'eco e il riflesso alla sua comunità.

Ci pare di poter concludere che Don Livio fu **un Salesiano fedele a Don Bosco.** Scrive il suo Direttore: « Quella di Don Livio è una vita religiosa semplice, tutta costruita sul robusto impianto della tradizione salesiana, fatta di lavoro indefesso, di preghiera filiale, di cordialità con i Confratelli, di gusto di stare con i giovani, della serenità di una vocazione accolta con gioia e mai messa in discussione ». Ad una domanda che gli venne rivolta: « se dovesse ricominciare tutto daccapo, si rifarebbe salesiano? », rispondeva: « è una domanda un po' birichina, ma voglio rispondere con sincerità: non mi sono mai pentito di essere salesiano! ». Anche i famigliari testimoniano il suo amore per Don Bosco e la Congregazione: pur conservando sempre relazioni di affetto con la sua famiglia di origine, dimostrava sempre apertamente che la sua nuova famiglia era la comunità salesiana.

Negli ultimi tempi Don Livio, colpito da disturbi di salute, dovette ridurre la sua attività, abbandonando l'insegnamento: fu il suo rammarico maggiore; ma non pensò mai di essere « in pensione » e continuò a darsi da fare per essere utile: nel ministero delle Confessioni, nella cura della Biblioteca, in piccoli servizi comunitari, con la presenza in mezzo ai ragazzi ogni volta che gli era pos-



sibile. Coltivò più intensamente la vita interiore — come sempre aveva cercato di fare — nell'attesa dell'incontro con il Signore.

Cari Confratelli, la testimonianza della vita di Don Livio fonda la nostra speranza che il Signore lo abbia già arricchito con il premio promesso al « servo buono e fedele ».

Consapevoli tuttavia dell'umana fragilità, celebriamo per Don Livio il sacrificio eucaristico, che egli stesso come Sacerdote tante volte offrì nella comunità: possa questo sacrificio del Signore essere per lui fonte di vita eterna.

Vogliamo anche pregare insieme con Don Livio, perché — ora che egli è più vicino al Signore — ottenga anche a noi di essere fedeli alla nostra vocazione, sì che possiamo un giorno ritrovarci insieme nel Paradiso con Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Sac. Francesco Maraccani
e la Comunità della Ispettorìa S. Zeno

Verona, 3 aprile 1981



Inizia così pienamente l'attività di Don Livio come Sacerdote-educatore in diverse Case: Verona Don Bosco (1928-29), Mogliano Veneto (1929-35), di nuovo Verona Don Bosco (1935-38).

Nel 1938 i Superiori, guardando alle sue qualità di precisione e laboriosità, lo chiamano a ricoprire l'incarico di « Prefetto » a Este (1938-40), e successivamente a Verona - Don Bosco nel difficile periodo della guerra (1940-44) e a Pordenone (1944-46).

Dopo questi anni di particolare impegno, Don Livio torna a dedicarsi totalmente all'insegnamento (che d'altra parte non aveva mai lasciato): sono varie le Case che lo vedono impegnato nel lavoro scolastico e in responsabilità educative (Consigliere - Catechista): Pordenone (1946-47), Lanzo (1947-48), Tolmezzo (1948-51), Verona Don Bosco (1951-58), Rovereto (1958-66), Belluno (1966-75). Nel 1975 torna in questa Casa di Verona, dove aveva iniziato la sua esperienza con Don Bosco, e qui fino allo scorso anno — nonostante la salute ormai precaria — si dedica con passione all'insegnamento.

Una vita dedicata all'educazione attraverso la Scuola: è questa certamente la prima caratteristica che si coglie guardando all'attività di Don Livio: oltre quarant'anni consacrati — con amore e sacrificio — ad un lavoro educativo, a volte scarso di soddisfazioni, qual è l'insegnamento della matematica, ne sono la palese testimonianza!

Don Livio ha creduto alla Scuola, alla sua capacità educativa, e — come Don Bosco — ha cercato di fare della Scuola l'ambiente in cui i ragazzi non solo imparano le nozioni scientifiche ma anche si formano ai valori umani, prestando insieme attenzione al grande Maestro che è il Signore Gesù.

Un suo ex-alunno ricorda così l'esperienza scolastica vissuta con Don Livio: « Con lui si lavorava sodo: apriva la lezione con una spiegazione chiara e concisa, faceva esprimere gli allievi per saggiare la capacità di comprensione, assegnava compiti che correggeva con grande tempestività: il tutto in una disciplina austera, ma ricca di possibilità di apprendimento. Incontrare Don Livio a scuola significava cogliere subito come essa possa diventare occasione, ad un tempo, di apprendimento, di disciplina e di vita ».

A chi gli chiedeva se come professore di matematica vedesse frustrato il proprio Sacerdozio, rispondeva: « Non è vero. Anzitutto credo che la prima testimonianza sia quella del proprio dovere fatto per missione; in secondo luogo non è detto che tutto si esaurisca fra le pareti di un'aula. Il seguire i giovani, lo stare assieme a loro dialogando m'ha fatto essere più prete che mai ».

Era giusto che questa passione di Don Livio per la Scuola venisse riconosciuta anche pubblicamente: fu quindi accolto con viva gioia dalla comunità il conferimento dell'attestato di benemerenza e della medaglia d'oro per speciali meriti nell'insegnamento, che gli vennero attribuiti su proposta della FIDAE.



Dati per il necrologio:

Sac. LIVIO LORENZONI nato a S. Pietro di Morubio (Verona) il 25-9-1904
morto a Verona l'1-3-1981.

